Maroni: «Mai con le armi la guardia del Nord»

Adesso la Lega ostenta pacifismo

Mantova, debutta il «governo»

«Libera associazione apartitica e non violenta, aperta a uomini e donne...». Così recita il primo articolo dello statuto della «Federazione delle compagnie della guardia nazionale padana», che verrà approvato oggi a Mantova. Alla carta statutaria ha lavorato Maroni: «Niente divise e rifiuto netto di ogni attività che comporti, anche indirettamente, il ricorso alla violenza e l'uso delle armi». Stasera fiaccolata di protesta a Verona, contro i provvedimenti della Procura.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi ha cominciato a ridisegnare tutta la geografia del suo movimento. Una decisione accelerata forse dallo scontro con la polizia dell'altra sera, ma soprattutto resa necessaria per costruire il doppio binario su cui muoverà la sua strategia dopo l'ubriacatura indipendentista durata tre mesi e culminata domenica scorsa a Venezia con la dichiarazione d'indipendenza della Padania. L'obbiettivo è la divisione netta di due campi precisi: uno si occuperà dell'«identità padana» mentre l'altro alimenterà la politica, la trattativa, aprendo a eventuali e possibili compromessi con il sistema «governo-partiti italiani».

Per esemplificare: uno rappresenta la piazza e l'altro il vertice del movimento, con Bossi in primo piano. In questa divisione generale ecco come dovrebbero collocarsi i vari organismi e le istituzionui di fresca invenzione e quello «nato, vissuto e destinato ad operare in Italia», vale a dire la Lega Nord. Dunque nel primo campo diventeranno operativi l'autoproclamato governo della Padania che si insedierà oggi a Mantova , il già esistente comitato di liberazione della Padania, la cui vita è stata prolungata di un anno ma con una riduzione alla semplice funzione di probiviri del governo, e la guardia nazionale padana. Nell'altro campo si insedia, appunto, la Lega Nord. L'operazione più delicata è senz'altro quella della nascita della guardia nazionale padana, che nei momenti caldi della fase indipendentista ha assunto la fisionomia di un vero e proprio esercito-milizia della Padania, già visibilizzato dalle camicie verdi.

Ieri Roberto Maroni cui è stata affidata la guida della Gnp, ha lavorato tutto il giorno, senza mai abbandonare il collare rigido, segno ancora evidente degli scontri dell'altro giorno con la polizia, alla stesura dello statuto. Dopo una lunga riunione con Bossi in via Bellerio, affiancato da Pagliarini e da Mario Borghezio (che entrerà a far parte del governo al posto di Marco Preioni), Maroni ha fatto trapelare qualcosa sulla natura di questa formazione: «Domani (oggi ndr) a Mantova verrà presentato e approvato lo Statuto. Comunque si tratterà di una libera associazione, apartitica e non violenta aperta a uomini e donne... ». E questo dovrebbe essere il primo articolo statutario. Il secondo contempla invece i principi e gli scopi. Salvo ritocchi dell'ultimo momento, una preriunione del governo è prevista per stamattina, il testo dovrebbe più o meno suonare così: l'associazione respinge e rifiuta attività che comportino, anche indirettamente, il ricorso alla violenza e all'uso delle armi e, dato importante, non dovrebbe essere contemplata alcuna divisa. Il resto riguarda la composizione degli organismi e le loro gerrachie (sono previsti: assemblea generale, consiglio generale, giunta, collegio dei garanti, comandante, vice e vicario territoriale, istruttore, segretario generale...giù, giù fino al portabandiera). Infine il nome. Anche qui salvo ripensamenti il tutto dovrebbe chiamarsi: federazione delle compagnie della guardia nazionale padana. Probabilmente il modello seguito ricalca l'associazione degli Schützen del Trentino, la cui finalità è la difesa dell'*Heimat*, che è insieme identità e patria. Fanno da corollario le norme antisegretezza e cioè che i membri dell'associazione saranno pubblici, così come gli elenchi. Riassumendo: niente divise, niente segretezza, niente «arruolamenti». A prima vista sembrerebbe che sia prevalsa la moderazione. Così oggi a Mantova, Bossi potrà confermare che «nessuno nella Padania ha intenzione di surriscaldare un clima politico generale già abbastanza caldo».

Moderazione sì ma fino a un certo punto. Bossi insiste anche su un altro tasto: «Sia chiaro che non possiamo far finta di nulla, che quell'irruzione nella nostra sede non sia avvenuta con il coinvolgimento dei nostri parlamentari...». Ecco allora organizzata per oggi una fiaccolata, con comizio serale del Senatur, nella città da dove è partita l'operazione contro la Lega. La città della procura che ha ordinato le perquisizioni. Ma prima della protesta in piazza a Verona, al Teatro Sociale di Mantova si sarà esaurito il copione dell'insediamento del governo provvisorio dell'autoproclamata repubblica federale di Padania, dell'annuncio dello statuto della guardia nazionale, il tutto dopo l'esaurimento della sedicesima riunione del parlamento della Padania, presieduto da Speroni, il cui programma prevede: l'esame della dichiarazione d'indipendenza e delle altre carte approvate a Venezia. La chiusura sarà destinata all'immancabile comizio di Umberto Bossi, che con ogni probabilità annuncerà pubblicamente la svolta già anticipata alla stampa, più o meno sintetizzabile così: ragazzi la Padania è nata, viva la Padania, ma da questo momento la Lega (cioè io) torna a fare politica. Ricordate il D'Alema di un po' di tempo fa, quando il Senatur impazzava tra riti celtici e sparate secessioniste? «Bossi? - diceva il segretario del Pds - Ora cavalca la tigre, ma vedrete che prima o poi sarà costretto a scendere...».

Irene Pivetti: «Se continua così, arriva uno sceriffo...»

Irene Pivetti a ruota libera nella rubrica che appare oggi sul «Messaggero». L'ex presidente della Camera, più disillusa che mai invita a «farla finita con questa farsa di democratica tolleranza». «Altro non è - dice - che pelle d'elefante per non reagire mai di fronte a qualsiasi atto d'ingiustizia». Gli strali sono indirizzati in tutte le direzioni, contro la Lega ma anche contro il governo.L'Irene non ne può più di questa Italia «dove il ministro dell'Interno, mentre si assalta la sede di un partito che non riconosce nè il ministro nè i suoi Affari Interni, considerandoli esteri, afferma che non c'era, e se c'era dormiva». Ma è stufa anche del «belpaese che chiama pentiti i delatori» e che le dà«l'ansia come una bella donna, ma isterica». Di questo passo «qualcuno penserà che così non si può andare avanti, e se sarà uno grande e grosso ci proverà lui a dare una regolata... Torniamo allo sceriffo. Già una volta ha funzionato».

Umberto Bossi taglia la torta del suo compleanno Ferraro/Ansa

La Procura di Venezia chiede gli atti su via Bellerio

Il responsabile della Procura di Venezia, Vitaliano Fortunati, ha chiesto al collega di Verona, Guido Papalia, la trasmissione degli atti relativi all'indagine sulle «camicie verdi» della Lega Nord. Il procuratore di Venezia, infatti, ritiene che vi sia una connessione con l'indagine avviata nella Procura lagunare sulla manifestazione leghista di domenica scorsa.
Ieri pomeriggio, a Venezia, si è svolta una riunione nella sede della Procura Generale, per discutere il problema.
Non è da escludere che Papalia lasci la propria indagine e che il proseguimento sia affidato al pm veneziano Carlo Nordio, incaricato dell'inchiesta veneziana.
La decisione definitiva spetta comunque al procuratore generale Mario Daniele.
A lui si sarebbe già rivolta la Procura di Mantova che a sua volta, nei giorni scorsi ha aperto un fascicolo contro Bossi per il comizio che il leader del Carroccio ha tenuto a Borgoforte.
Anche questa indagine potrebbe essere affidata, per connessione, alla Procura di Venezia.
Intanto ieri a Milano il pm Tiziana Siciliano, ha visionato le videocassette degli scontri di mercoledì, sequestrate dai militari del Nucleo operativo a tutte le Tv presenti nella sede della Lega.
L'unica notizia certa è la contestazione di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale a carico dell'onorevole Roberto Maroni.
Tiziana Siciliano, non ha voluto aggiungere nulla di più accogliendo l'appello del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, sul riserbo dei magistrati. Aggiungendo che comunque lei, lo onora fin dall'inizio della sua carriera. Si sa, comunque, che il fascicolo riguarda numerosi altri personaggi e che nei prossimi giorni saranno sentite, come testimoni, le persone presenti nella sede milanese della Lega Nord mercoledì pomeriggio. Compresi i cronisti.

Rifondazione

A dicembre il terzo congresso

ROMA. Si svolgerà a Roma, dal 12 al 15 dicembre, il terzo congresso di Rifondazione comunista. Questa è l'indicazione contenuta in uno dei documenti che sono all'esame del Comitato politico del partito, che da ieri è riunito a Roma. L'incontro si concluderà domani mattina.

All' ordine del giorno del Congresso di dicembre - si legge nel regolamento di cui si è cominciato a discutere ieri - ci sarà l'approvazione dei documenti politici e del nuovo statuto. Oltre, naturalmente, all'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia.

Una seconda riunione del Comitato politico del partito è fissata per il 5 e 6 ottobre, quando dovranno essere presentati gli eventuali documenti alternativi al documento «di maggioranza» proposto dal Comitato politico. Solo allora si saprà se esiste o meno - e soprattutto quanto sarà rilevante - l'opposizione interna alla linea di Fausto Bertinotti.

Tornando al comitato politico in corso a Roma, terminato il dibattito sul regolamento congressuale, stamane comincerà la discussione sul documento di maggioranza. Documento, naturalmente, molto impegnativo: sul tappeto ci sono le questioni decisive di come stare nella maggioranza, di come far pesare quell'8% dei voti, di come dare visibilità alla presenza «comunista».

La discussione odierna dovrebbe aprirsi - come ha annunciato in un breve breafing coi giornalisti, il presidente del partito, Armando Cossutta - con una relazione del segretario Fausto Bertinotti «sugli ultimi sviluppi della situazione politica». «Sarà una valutazione - ha aggiunto - che pur non disgiunta dal dibattito congressuale, ne resterà distinta».

Gerardo Bianco

«Bossi è in tempo a pentirsi»

«Ho visto il Po placido e bello e non agitato come qualcuno vorrebbe immaginare».

Lo ha dichiarato il segretario nazionale del Partito popolare, Gerardo Bianco che ieri sera a San Benedetto sul Po ha partecipato alla festa dell'Amicizia dei Popolari.

Il segretario dei popolari ha anche aggiunto che Bossi «rappresenta una simbologia pagana che si rifà più a Mago Merlino che a qualcosa di culturalmente valido».

A questo punto del suo intervento il segretario dei popolari ha voluto inserire una battuta, riferita alle radici storiche del piccolo centro di San Benedetto. Radici che affondano nella storia di Matilde di Canossa.

Bianco, allora, ha invitato il *senatur* a venire a San Benedetto- «come atto di pentimento per ciò che ha fatto».

Quanto al governo Prodi, che è atteso dalla difficile prova della Finanziaria 97, proprio nel giorno in cui si annunciano nuove nubi sulla questione delle pensioni, il leader dei popolari Bianco ha sostenuto che «l'esecutivo di centro-sinistra andrà avanti».

«Ma - ha aggiunto ancora il segretario - noi non saremo mai il condimento di una pizza preparata dal Pds».

Infine, rispondendo a una domanda del pubblico presente alla Festa dell'Amicizia, Bianco ha affrontato il tema, delicato, del finanziamento della politica. Ed ha detto : «I popolari sono in condizione di grande difficoltà economica per la fine del finanziamento pubblico dei partitiP.

Ed ha ricordato un solo dato: «Il partito è passato da seicento ad appena venitre funzionari».

Festa nazionale de l'Unità Modena

PROGRAMMA

Oggi 21 settembre

Caffè letterario	10.00	Un servizio civile per europeo con: Luciano Vecchi, Angelo Achille, Giulio Marcon, Mariangela Bastico, Giorgio Bonini.
Sala Gialla	10.00	Questione abitativa e riqualificazione urbana 4° incontro nazionale sulla casa. Partecipano, tra gli altri: Guido Alborghetti, Alfredo Sandri, Alfredo Zagatti.
Sala Blu	16.30	Il governo dell'Ulivo: quali politiche per il terzo settore. Incontro del ministro Livia Turco con le Associazioni.
Caffè Letterario	17.00	Le belle addormentate nel bosco. La comunicazione orale nella poesia e nella tradizione popolare. L'Italia in piazza: dalle mondine al rock con i Gang e Ivan Della Mea a cura di Udi Modena.
Area Verde	17.30	Artisti di strada.
Sala Gialla	19.00	Barbara Palombelli intervista Giuseppe Tornatore.
Sala Blu	21.00	Ordine e sicurezza: quel che chiedono i cittadini, come risponde lo Stato. Partecipano: Giorgio Napolitano, Achille Serra, Valentino Castellani. Conduce Marcello Sorgi.
Arci Turismo e CTM	21.30	Appennino da scoprire. A cura di PromAppennino.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Jacid in corcerto + Antonio Rezza e Riccardo Cassini.
El Baile	21.30	Silvano Po. Ballo liscio.
Arci's Bar	22.00	Quartetto Magritte. Concerto jazz a cura del circolo Wienna.
Sala Gialla	22.00	Presentazione del libro Princesa un corpo in dissonanza tra Rio e Milano di Maurizio Jannelli. Ne discutono, con l'autore: Carol Bebee Tarantelli, Giovanna Pugliese, Paolo Crepet.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti.
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con Stefania.

Domani 22 settembre

Sala Gialla	10.00	incontro con i lettori de L'Unità e di Mattina partecipano: Giuseppe Caldarola Antonio Zollo
Palco Centrale	17.00	Manifestazione conclusiva partecipano: Stefano Sedazzari Massimo Mezzetti Giuseppe Caldarola Massimo D'Alema
Area Verde	17.30	Artisti di strada
Sala Gialla	21.00	Gabriele Salvatores
Arci Turismo e CTM	21.30	Namibia - gemma dell'Africa immagini e commento di Luciano Bovina
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Freak Power in concerto
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	22.00	The beautiful queens spettacolo musicale a cura del Centro Ascolto AIDS
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con Ettore e Donatella
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti

Dibattito delle donne alla festa dell'Unità e la sentenza della Cassazione riaccende le polemiche

Quegli schiaffi sulle pari opportunità

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

MODENA. «Secondo voi, ogni tanto, si può picchiare la moglie?». Il "no" che sale in risposta dalla platea, per la verità, è tanto moscio da far nascere qualche preoccupazione. «Fiacchino, eh?», dice a brutto (si fa per dire) muso Catherine Spaak. E finalmente il "nooo" si gonfia, sale, diventa chiaro. Il tema della serata, alla festa dell'Unità, è di quelli che, presi per il verso sbagliato, fanno venire l'orticaria: le pari opportunità. Invece, nonostante la pioggia, il freddo e il concerto di Antonello Venditti, la folla di Modena lo ha preso benissimo, e la trasferta in terra emiliana di "Harem" si è rivelata un successo. E dire che, strada facendo, l'iniziativa ha smarrito un paio dei suoi pezzi più pregiati: prima l'Alba Parietti (con i giornalisti che senza vergogna le chiedevano: «Non ha paura di perdere il ruolo di "coscia lunga del Pds"?»), poi la Ombretta Fumagalli Carulli, onore e vanto del Ccd. Comunque, ovazione per Carmen Lasorella e per la Spaak; applausi per Francesca Izzo e la "ministra" Anna Finocchiaro, appositamente addetta alle pari opportunità: effetto televisione, probabilmente...

In ogni modo, a parte qualche maschilista un po' manesco in platea, la sentenza della Cassazione ha creato generale ripugnanza. La Finocchiaro: «Un grande passo indietro»; la Izzo: «Collega strettamente gelosia e violenza»; la Lasorella: «E' grave aver legittimato un atto di violenza all'interno della famiglia».

A condurre il dibattito è la Spaak. Domanda alle altre: voi che siete delle privilegiate, pensate di aver risolto il problema delle pari opportunità? Sì e no, è la risposta. E se qualcuna prende la strada di concetti un po' astrusi («C'è un sesso donna», «Riorganizzare la società su un concetto "altro"»), c'è la giornalista della Rai che racconta: «Anni fa non venni assunta da un'agenzia perchè donna. "Ne abbiamo già tre in maternità", mi dissero». E in generale, le pari opportunità, almeno per il momento, chissà dove sono. «Una donna - racconta la Finocchiaro - svolge in una giornata circa 7 ore e 18 minuti di lavoro domestico, l'uomo poco più di un'ora». Rincara la dose la Lasorella: «Le donne lavorano il 28% in più degli uomini e prendono il 30% in meno». Con il diritto, quindi, di essere incazzate. In ogni modo, se a livello ministeriale la"ministra" (ma la

Catherine Spaak e il ministro Anna Finocchiaro

Spaak tira dritta e continua a chiamarla ministro) assicura: «C'è un sogno irriducibile di amore delle donne»; la giornalista taglia corto: «Le donne devono cominciare ad avere la consapevolezza del potere»; mentre la deputata assicura: «E' in corso una modernizzazione selvaggia, e la pagano anche gli uomini». Poi, si arriva ad Ulisse e alla sua scomparsa...

Chiede la Spaak, citando Rosetta Loy: «Mancano gli Ulisse?». E lo chiede, innanzi tutto, alla platea. La quale, per la verità, è piuttosto perplessa: «Mah... boh...».

Finisce con un paio di "no... no..." poco convinti.

La Finocchiaro racconta che la mamma, professoressa di latino, la storia del giramondo omerico gliela raccontava spesso. «Un terribile egoista», dice il ministro. Però... «Però con la libertà di andarsene in giro per il mondo per vent'anni... Oggi l'Ulisse della mia famiglia sono io...». Si potrebbe fare dieci anni di vagabondaggio a testa, propone, ma «bisogna mettersi d'accordo, sennò non ci si incontra mai».

La Izzo è meno poetica: «Deve cambiare il patto!»; Carmen Lasorella mette su un'espressione triste: «Comunque, mi auguro che Ulisse non sia morto. Sarebbe un impoverimento terribile...». Conclusione? Le partecipanti al dibattito tirano fuori un sondaggio che, almeno per l'immediato futuro, non promette mica bene: «Le donne sono più felici da "single", tra gli uomini sono più longevi quelli sposati». E siccome, giustamente, non è il caso di fare troppo docilmente il bastone della vecchiaia dell'intronato Ulisse - anche se «Penelope difendeva il nome, la casa, i beni» - la faccenda si complica. E poi, giura la Finocchiaro, «le donne sono sicuramente più autosufficienti degli uomini», e quindi, precisa la Lasorella, «la donna riesce comunque a mandarsi avanti». L'ultimo maschilista sopravvissuto al freddo mugugna e rimugina sul suo destino.